

ALCUNE
OSSERVAZIONI STRATIGRAFICHE

NEI

DINTORNI DI POLCENIGO IN FRIULI

NOTA

del prof. TORQUATO TARAMELLI

Estratto dal *Bollettino della Società Geologica Italiana*
Vol. XV (1896), fasc. 3.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINGEI
1896

In una recente escursione nei dintorni di Polcenigo, nel Friuli occidentale, mi accadde di rilevare alcuni particolari, che mi erano sfuggiti allorquando, circa venticinque anni fa, compilava la carta geologica di quella provincia. Li rendo noti ai colleghi, perchè mi sembrano di qualche importanza e perchè, non essendo probabile che io possa assistere al definitivo rilievo geologico da farsi a suo tempo di quell'estremo della catena alpina, può tornare di qualche vantaggio ogni correzione ed aggiunta, mia o d'altri, ad un lavoro, il quale, per quanto condotto con amore e con non poche fatiche, non poteva che lasciare molte lacune e comprendere molte inesattezze.

La massa calcarea del M. Cavallo declina assai dolcemente a sud, sopra Sarone, mentre scende precipite verso oriente; però presentando un ripiano, il Pian del Cavallo, allineato come la montagna da nord a sud. Da questo ripiano scende verso nord il R. Caltea e verso sud il torrente Conazzo; questo sotto alla chiesetta di S. Tomè svolta a levante per terrazzare l'amplessimo suo conoide, su cui posa il paese di Dardago.

Forma antemurale alle falde calcari una serie di colli, composti da conglomerato miocenico alternato con marne lacustri, lignitifere, che decorre da Maniago a Sarone, a qualche distanza dalle falde medesime; e lo spazio frapposto è occupato da alluvioni quaternarie, cementate e terrazzate, e da alluvioni e frane recenti, amplessime e spesso affatto nude. La posizione stratigrafica della potentissima massa alluviale miocenica è fortemente disturbata, con una prevalente direzione a nord-est, obliqua all'andamento dei colli; di guisa che le selle e le depressioni, la più parte corri-

spondenti alla prevalenza delle marne, vengono a decomporre quella serie in tanti gruppi di colline, tra i quali sono notevoli quelli di Budoja, di S. Lucia, Col di Reazza, Col di S. Floriano, Col della Molletta ed in fine il lungo rilievo del Longone, nessuno dei quali rilievi supera i duecento metri di altitudine, declinando il piano, che sta ad oriente, da Budoja alle Case di Longone da 60 a 36 m.

Anche le alluvioni della adiacente pianura sono terrazzate, sia dal torrente Conazzo e dalla Livenza, sia dai numerosi rivoletti causati dal rinascimento delle acque, alla base del grandissimo conoide alluvionale del fiume Zelline.

Gli strati del conglomerato miocenico sono spesso verticali, oppure fortemente inclinati a sud-est; di rado a nord o nord-ovest. Le marne sono giallastre o bianche, di rado azzurrognole: presentano masse e filaretti di lignite a Budoja e presso Polcenigo; non però depositi coltivabili, nemmeno mediocrement estesi, come quelli che furono scavati a Peonis, Forgaria, Osoppo e Ragogna, nella formazione stessa presso alla valle del Tagliamento.

È da notarsi ancora che a Peonis ed a Forgaria la lignite trovasi in marne con fossili marini e devesi quindi a legname fluitato; mentre che ad Osoppo, a Ragogna ed in questa serie di colli di Polcenigo, come pure nella poco lontana località trevigiana di Caneva, mancano a tutta la formazione dei conglomerati miocenici i fossili marini ed anche le marne sono lacustri o palustri.

Non mi era mai occorso di trovare fossili nel conglomerato nè nelle marne e molasse. Nell'ultima escursione invece, presso S. Lucia di Budoja, rinvenni delle assai conservate impronte di vegetali dicotiledoni, che farò determinare e che ad occhio mi ricordano le specie trovate dal Sordelli nelle molasse di San Zenone presso Romano di Bassano.

I ciottoli del conglomerato sono quasi sempre improntati. Sono quasi tutti calcari e se ne trovano anche taluni di calcare nummolitico, che probabilmente provengono dal lembo eocenico di Claut, nella valle dello Zelline. Se tale è la provenienza degli accennati ciottoli eocenici, è molto probabile che la via per la quale essi discesero sia appunto il Pian del Cavallo, che poi si continua col l'evidente terrazzo orografico di Longarezze e di Mezzomonte, sopra Coltura.

Lo Zelline quindi avrebbe cangiato, come tanti altri corsi

d'acqua sulle nostre Prealpi, il decorso a valle di Barcis dopo il miocene superiore, per quegli stessi spostamenti di massa, che hanno fatto scoscendere e ruppero in vari frammenti fortemente inclinati l'antica alluvione miocenica, che si era stesa alle falde orientali della già emersa massa mesozoica del M. Cavallo.

Il compianto prof. Pirona, che ebbe tra gli altri meriti scientifici pure quello di illustrare la fauna cretacea degli *Sciosi*, in seguito riveduta da Böem e da Fütterer, e la interessantissima fauna titoniana a *facies* corallina della *pietra sarasina* (brecciola calcareo-cloritica) di Coltura e di Dardago, ha supposto che in corrispondenza della valle di S. Tomé sia intervenuta una frattura, con scorrimento a levante; di guisa che da questo lato siano stati portati in basso o rimasti profondi, quegli strati giuresi, che affiorano colle loro testate dal lato di ovest; e che vi si vedano soltanto quegli stessi calcari cretacei, che colla potenza di almeno mille metri formano con una morbida vòlta la porzione culminante della montagna del Cavallo (2250 m.). Questa supposizione è molto plausibile; salvo poi a meglio precisare la posizione delle masse calcari, che esaminate con qualche dettaglio presentano delle ragguardevoli curvature secondarie e forse anche delle discordanze, tra la serie giurese e la cretacea. Nella quale ricerca, difficile per l'analogia litologica e per la scarsità dei fossili nella maggior potenza di quei calcari, può essere di guida, oltre al suaccennato piano titoniano a coralli ed a Nerinee (*Itieria Morreana* etc.); anche un altro importante livello di calcare bituminoso con filliti, che furono giudicate dal De-Zigno come spettanti al cenomaniano e che per la natura bituminosa richiama il livello dei calcari di Comen, del Carso triestino e monfalconese. Queste filliti cretacee, non frequenti nè ben conservate, si trovano al Faerazzo sopra Longarezze.

Una delle più salienti particolarità della regione alle falde orientali del Cavallo si è l'abbondanza delle acque sorgive, che si ripete anche dal lato occidentale, nel Trevigiano, colle fonti che danno origine al Meschio e che nutrono il Lago Mòrto. Dal lato friulano però il fenomeno è più appariscente, colle due fonti abbondantissime del Livenza, presso la Santissima, e del Gorgazzo di Polcenigo, con altre minori. La fonte di Livenza, a soli 36 m., è perenne, di parecchi metri cubi al secondo; il Gorgazzo soffre delle magre prolungate e si esaurisce financo. Pare che questo rap-